

TEMPO PERSO

Si può essere innamorati di un fare al limite del nulla, quasi del non fare, ma bisogna prepararsi a ciò con un grande dispendio di tempo e di risorse e procurarsi tutti i mezzi necessari per mantenersi in uno stato di tensione che darà i suoi frutti.

Bisogna prima di tutto decidersi a degli acquisti, a questo fine è necessaria una grande quantità di denaro, il come procurarsela è una qualità appunto artistica.

Occorre fornirsi nei luoghi adatti dei materiali più disparati ... Ne tenterò qui, a mo' di esempio, un breve elenco, del tutto insufficiente, ma che serve, in un certo senso, a dare un'idea dell'impresa .

Tele, telai, carte varie, matite, penne, diluenti, colori, squadre, righe, chiodi, martelli, pennelli, gomme, punti e puntatrici, compassi, mestiche, reggimano, spugne ecc.

L'elenco sarebbe quasi infinito, poiché tutto serve, e dell'altro potrebbe ancora servire, al fine di pervenire a quell'immagine che è motivo del fare .

A quanto si è già detto o meglio elencato, bisogna aggiungere, poi, un cavalletto, almeno, un tavolino o più e un tavolo detto da lavoro.

Questo tavolo consta di due tavole di centimetri centoventi per duecentoquaranta e di quattro cavalletti alti centimetri ottanta e larghi centimetri cento.

Le tavole accostate occupano uno spazio di centimetri quattrocentottanta per centimetri centoventi, una superficie, se vogliamo, considerevole per un tavolo e che dovrebbe essere sufficiente alle necessità del lavoro ... ma non è così .

Tutte le volte che si dà inizio anche al più piccolo impegno di lavoro, come fare un disegno, un piccolo disegno, bisogna sgombrare, spostare, riporre, accatastare, insomma togliere dalla superficie del tavolo un certo numero di oggetti, ma mano a mano che il lavoro procede, questi oggetti, quasi da soli, tornano sul tavolo e tornano, badate bene, perché ad uno ad uno sono necessari , direi indispensabili alla prosecuzione del lavoro .

Pertanto il tavolo che è sempre ingombro di oggetti assolutamente necessari, è contemporaneamente sprovvisto di un'altrettanto grande quantità di oggetti e mastrugi altrettanto necessari di quelli che giacciono sulla sua superficie.

Si sarebbe portati a ritenere che, ingrandendo o meglio raddoppiando la superficie del tavolo, si potrebbe ottenere uno spazio sufficiente per disporre di tutti gli oggetti che servono al lavoro ma di nuovo, non è così.

Sono arrivato alla conclusione che la superficie del tavolo dovrebbe essere illimitata, ma ciò naturalmente non sarebbe possibile da attuare in nessun atelier e nemmeno all'aperto, senza contare che si dovrebbe disporre di proprietà immense e che all'aperto gli utensili e il tavolo stesso deperirebbero in breve tempo tanto da non essere più utili a nulla.

Questa breve considerazione fa capire anche ai meno interessati alle cose dell'arte, come sia arduo anche solo l'approccio al mestiere di pittore...

Il pittore è attaccato al suo tavolo come un naufrago alla zattera, che la pittura è naufragio e l'arte è deriva. Il pittore quindi è obbligato quasi ad un superstizioso attaccamento agli oggetti del mestiere che sono poi anche quelli della salvezza.

Le tele.... Con questa parola si indica un particolare che ha preso il significato del tutto, così come in poesia il ferro viene talvolta a significare il pugnale o la spada , così la tela significa il quadro in genere, da che non si è più dipinto sulle tavole.

Vuoi per virtù della sineddoche, vuoi per misteri mercuriali, la tela raggiunge prezzi da vertigine.

In realtà si tratta di una tela preparata con gesso, colla e bianco di zinco o altre mestiche, a secondo delle necessità e di un supporto in legno che, attraverso delle chiavi inserite in modo acconcio, consente di tendere la superficie da dipingere.

Questo, da solo, fa lavorare boscaioli, segherie e falegnami, industrie tessili e industrie chimiche, l'industria dei colori, dei pennelli, della carta, le miniere di grafite, le miniere di caolino e quel mondo segreto che lavora al recupero degli scarti di macelleria, certo, per la colla.

E' anche da ciò che si evince il carattere sociale dell'arte e la grande differenza che c'è tra la pittura vera e propria e la deturpazione operata in genere dai Teppisti sui muri, sui treni, sui tram. E' la differenza che c'è tra il cantante d'opera sulla scena e l'ubriaco vocante nella notte.

Al muto, continuo accadere di questa sommessa e quasi umile attività, alla vigile attenzione del continuo variare della navigazione, del tempo, dei tempi, si deve questa mirabolante epifania che noi chiamiamo pittura e perché si compia appieno, dobbiamo a tutto ciò aggiungere la ferrea disciplina della pulizia dei pennelli e il riordino del tavolo e l'olio alla vite del cavalletto, il continuo esporre e riporre tutti gli utensili, tutti i giorni, sempre.